

I CODICI EPIGRAFICI LIGORIANI NEAP. XIII B 7 E XIII B 8: DALL'EDIZIONE ALLA RICERCA

THE LIGORIAN EPIGRAPHIC CODICES NEAP. XIII B 7 AND XIII B 8: FROM EDITION TO RESEARCH

Riassunto: L'edizione integrale dei manoscritti epigrafici di Pirro Ligorio Neap. XIII B 7 e Neap. XIII B 8, contenenti i libri 34-39 delle *Antichità di Roma*, intende rappresentare non un punto di arrivo, ma un nuovo punto di partenza per gli studi ligoriani. Le circa mille pagine di testo e le quasi 3000 iscrizioni riprodotte offrono innumerevoli spunti di ricerca e di approfondimento: la ricostruzione del metodo di lavoro di Ligorio, l'uso che fa delle fonti antiche e della bibliografia contemporanea, lo studio dei non molti testi epigrafici inediti, ma soprattutto l'analisi delle infinite sfumature che nell'opera ligoriana assume il fenomeno della falsificazione possono d'ora in poi avvalersi di una nuova base documentaria. Lo studio dei falsi, in particolare, evidenzia l'esigenza di un modo nuovo di affrontare il problema, dotandosi di un moderno strumento di ricerca (una banca dati on line) che consenta di archiviare, organizzare e gestire la molteplicità di informazioni relative a questo complesso aspetto della produzione epigrafica antica e moderna.

Parole chiave: Pirro Ligorio, Epigrafia, Umanesimo, Falsi, Codici.

Abstract: The complete edition of the epigraphic manuscripts by Pirro Ligorio Neap. XIII B 7 and Neap. XIII B 8, including books 34-39 of the *Antiquities of Rome*, does not aim to offer a destination but a starting point for future Ligorian studies. With about one thousand pages of text, and almost 3000 drawings of inscriptions, this edition provides a wide range of research issues: the study of Ligorio's working method, his use of ancient sources and contemporary literature, the edition of the few unpublished epigraphic texts, but above all the analysis of the infinite variety in which fakes and forgeries appear in the works of Ligorio. The study of false inscriptions, in particular, shows how deep the need is for a new way of confronting this problem, with a modern research tool (an on line repository), allowing to store, organize and retrieve the huge amount of information related to this complex aspect of the epigraphic production in ancient and modern times.

Keywords: Pirro Ligorio, Epigraphy, Humanism, Fakes, Manuscripts.

Recibido: 06-06-2012

Informado: 18-06-2012

Definitivo: 18-06-2012

Curare l'edizione di un testo scritto da altri, coordinando il lavoro di più collaboratori, è solo apparentemente uno sforzo editoriale che comporta meno responsabilità di quello di scrivere un testo in prima persona. Operazioni di questo genere, infatti, sono innanzi tutto una questione di scelte. Scelte di cui il curatore si assume, appunto, la responsabilità, e che riguardano non solo i singoli aspetti dell'opera (criteri di trascrizione, impaginazione, entità e caratteristiche del com-

mento), ma soprattutto il *taglio* da dare all'opera, scegliendo se porsi come obiettivo un'edizione critica completa, che analizzi di un testo tutti i possibili spunti di riflessione, o un'edizione limitata all'essenziale, che si presenti come "un invito a continuare la ricerca e l'approfondimento dei dati" (per usare le parole di Marco Buonocore nell'introduzione a Guidobaldi, Angelelli 2010).

Se posso fare quest'affermazione per esperienza, è perché sono reduce —e il termine reduce non è scelto a caso, visto che in alcuni momenti è stata una vera e propria battaglia— dall'edizione dei due codici epigrafici di Pirro Ligorio conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura XIII B 7 e XIII B 8, usciti negli anni scorsi, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro (Orlandi 2008 e Orlandi 2009).

L'iniziativa si inserisce nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, promossa da una Commissione, formata da numerosi studiosi che si pone come obiettivo l'edizione a stampa dell'imponente produzione manoscritta ligoriana, affidando di volta in volta a esperti delle varie discipline (storia dell'arte, numismatica, epigrafia, ecc.) la pubblicazione dei diversi volumi tematici che compongono il progetto ligoriano dei Libri delle Antichità, nelle sue diverse versioni, e dell'Enciclopedia del mondo antico.

Oltre ai manoscritti di argomento epigrafico, sono già usciti, nel 2005, i volumi sui *Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, curato da Beatrice Palma Venetucci e dedicato sostanzialmente a erme e ritratti di personaggi storici e mitologici, il *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, curato da Alessandra Ten e dedicato soprattutto a Villa Adriana, ma anche ad altre antichità tiburtine, il *Libro di diversi terremoti* pubblicato a cura di Emanuela Guidoboni, che da anni si occupa dello studio dei fenomeni sismici nell'antichità, e, nel 2011, i *Libri dei pesi, delle misure e dei vasi antichi*, a cura di Stefania Pafumi. Inoltre, sono in corso di preparazione i volumi sulle monete greche e romane, curati rispettivamente da Lucia Franchi della Scuola Normale di Pisa e da Patrizia Serafin dell'università di Roma Tor Vergata, il *Libro dei fiumi, dei fonti e dei laghi antichi*, che è in corso di studio da parte di Robert Gaston e che dovrebbe vedere la luce in un futuro ormai prossimo, e il manoscritto della Bodleian Library di Oxford, che è stato affidato a Ian Campbell, dell'università di St. Andrews.

Questi libri, dunque, nascono nell'ambito di un'iniziativa editoriale unitaria, che ha cercato di darsi dei criteri comuni, sia per quanto riguarda la veste grafica, sia per quanto riguarda alcuni elementi del contenuto, come le norme di trascrizione (illustrate nella *Nota al testo* pubblicata tra gli Apparati Critici di ogni volume), la scelta di pubblicare a stampa il testo —comprese didascalie, titoli e titoli a margine— e di riprodurre le immagini inserendole il più fedelmente possibile nella posizione che occupano nel manoscritto, l'uso di un doppio apparato: uno per le annotazioni di carattere filologico (cancellature, aggiunte successive, letture incerte o scorrette...) e uno per l'identificazione delle fonti citate.

Ampia libertà, tuttavia, è stata lasciata ai singoli curatori sia negli adattamenti delle norme di trascrizione, dettati dalle particolarità contenute nei vari volumi, sia, soprattutto, nell'impostazione delle parti di commento, per cui, ad esempio, nel volume sulle erme molte informazioni di carattere storico e archeologico sono contenute nelle note relative alle fonti antiche —letterarie ed epigrafiche— riportate dal Ligorio, mentre nei volumi relativi alle ville tiburtine e ai terremoti un ricco corredo di commenti e osservazioni è stato pubblicato in un apposito capitolo di approfondimento in fondo alla trascrizione del testo.

Per parte mia, dopo averne discusso a lungo con Silvio Panciera, che faceva parte della già ricordata Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio e che in origine era stato incaricato dell'edizione dei manoscritti epigrafici, ho fatto una scelta ancora diversa, più minimalista, decidendo di attenermi sostanzialmente allo stile degli altri volumi per quanto riguarda la

trascrizione delle varie parti del testo e l'inserimento delle immagini, ma di ridurre all'essenziale l'apparato delle note relative alle fonti antiche, limitando le citazioni relative alle iscrizioni ai principali corpora epigrafici (*CIL*, *IGUR*, *ILS*...), con l'aggiunta di pochi altri riferimenti bibliografici, come, ad esempio, il riferimento al volume dedicato alle opere d'arte (non alle semplici iscrizioni) disegnate nel codice napoletano XIII B 7 (Mandowsky, Mitchell 1963), o al Catalogo delle Iscrizioni Latine conservate nel Museo Archeologico di Napoli (*ILMN*), dove molte delle iscrizioni riprodotte nel codice XIII B 8, un tempo appartenute alla collezione Farnese, sono conservate. Una dose di informazioni piuttosto scarsa, se questo fosse da considerare l'esito, il punto di arrivo di un percorso di ricerca, e non, invece, quello che in effetti vuole essere, e cioè un punto di partenza per altri studi, analisi e approfondimenti, non necessariamente da parte mia, ma per tutti gli studiosi che possono ora disporre di questo nuovo strumento di ricerca.

Ma quali sono le ragioni che mi hanno spinto a fare questa scelta, quali, finora, i risultati ottenuti e quali, nel prossimo futuro, le prospettive che si aprono?

Va innanzi tutto rilevato come i manoscritti ligoriani pubblicati prima dei codici prettamente epigrafici fossero tutti composti da un numero di pagine che oscilla tra 170 e 230 circa: nessuno raggiunge le oltre mille pagine che costituiscono il complesso dei due manoscritti napoletani dedicati alle iscrizioni. Inoltre, benché in tutti i libri fin qui pubblicati o in corso di pubblicazione —tranne quello dedicato ai terremoti— siano presenti le riproduzioni di alcune epigrafi (a volte alcune decine di epigrafi), in nessun caso si raggiunge la cifra di quasi 2900 testi, che sono quelli contenuti nei codici XIII B 7 e XIII B 8 (senza contare i numerosi doppioni). È chiaro che di numeri di questo ordine di grandezza non si poteva non tener conto: avere l'obiettivo —o, meglio, la pretesa— di sviluppare tutti gli spunti di ricerca e di approfondire tutti i problemi che manoscritti di questo genere e di queste dimensioni presentano, avrebbe significato da un lato far lievitare fino all'insostenibilità le spese di stampa e dall'altro rischiare di rinviare all'infinito la pubblicazione.

La decisione di ridurre l'apparato all'essenziale, invece, ha permesso di mettere a disposizione della comunità scientifica in tempi ragionevoli l'intero contenuto dei due codici, corredato da un indice ragionato delle fonti antiche e dei nomi propri, in cui tutte le varianti ligoriane sono registrate ma riportate ad un unico lemma. E sottolineo l'intero contenuto, perché di molti dei codici ligoriani sono attualmente disponibili on line, su una pagina del sito della Scuola Normale di Pisa curata da Carmelo Occhipinti (<http://pico.sns.it/ligorio2/ligorio.php>), ampi stralci, che, tuttavia, non solo non sono corredati dalle immagini che costituiscono un elemento inscindibile dal commento che le accompagna, ma sono, appunto, stralci, che selezionano parti del discorso ligoriano, senza distinguere, tra l'altro, testo del commento e testo delle didascalie, con il rischio di dare dell'autore un'immagine parziale, intendendo con parziale non solo incompleta, ma anche soggettiva (per un quadro completo dell'immagine ligoriana ricostruita da questo autore *vid.* Occhipinti 2007).

La trascrizione integrale e l'analisi filologica e codicologica dell'intero corpo dei due manoscritti, invece, ha permesso innanzi tutto di chiarire sia lo stato di incompiutezza dell'opera quando i *Libri delle Antichità* furono venduti in tutta fretta ad Alessandro Farnese, sia la tecnica di composizione degli stessi, che dobbiamo immaginare non continuativa, ma *per segmenti*, per argomenti, cioè esattamente nello stesso modo in cui l'opera era destinata ad essere letta. Di qui caratteristiche come frasi non finite, citazioni incomplete, pagine bianche, cornici disegnate e non riempite... (si vedano, in proposito, le note introduttive in Orlandi 2008, p. XI e Orlandi 2009, p. IX).

La situazione è stata ulteriormente peggiorata dalle poco accurate operazioni di rilegatura che, nel Seicento, hanno interessato i codici napoletani, comportando la perdita o lo spostamento di

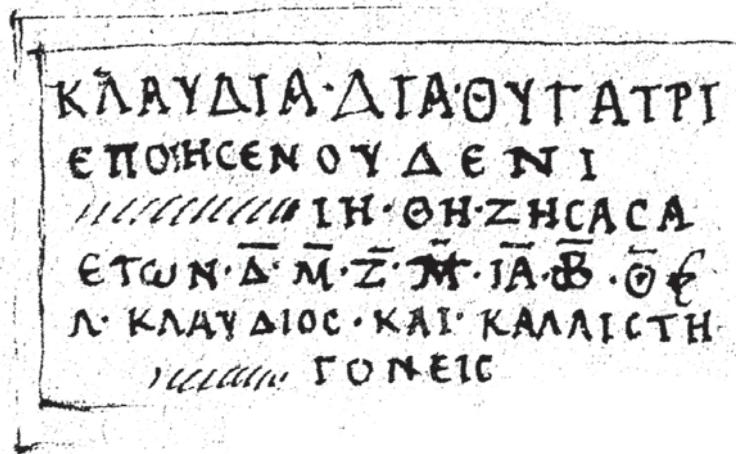
alcune pagine e soprattutto l'inserimento arbitrario di pagine non numerate, a volte di pugno dello stesso Ligorio, altre no. Particolarmente significativo il caso del codice XIII B 8, in cui la sequenza della numerazione delle pagine del libro 39 delle Antichità è interrotta da un alcune decine di fogli non numerati contenenti schizzi e appunti preparatori presi dal Ligorio in vista della redazione dei due codici epigrafici (Orlandi 2009, pp. X e XIV-XV), ed è preceduta da un piccolo gruppo di fogli caratterizzati da un diverso formato e da una diversa grafia (se ne veda una riproduzione in Orlandi 2009, p. 322), che è stato possibile ricondurre a un lavoro preparatorio di Fulvio Orsini in vista della pubblicazione della sua opera *Imagines et elogia virorum illustrium*, stampata per la prima volta nel 1570. Si tratta, verosimilmente, di una parte di quelle schede orsiniane che gli autori del *Corpus* consideravano perdute, che testimoniano quanto l'autore delle *Imagines* debba, anche senza dichiararlo, all'opera antiquaria ligoriana, e giustificano la reazione del Ligorio che, irritato per questo plagio, giunse ad eradere, in alcune parti della sua opera, il nome dell'ex amico, sostituendolo con il più anonimo —e caustico— epiteto di “il bibliotecario” (*vid.* in proposito Crea 2009).

Ma la possibilità di disporre finalmente del testo completo dei codici ligoriani permette innanzi tutto di sfruttare più e meglio di quanto sia stato fatto finora le informazioni contenute nell'ampio commento che accompagna le immagini. Certo, si tratta in molti casi di un insieme farraginoso di notizie non sempre originali e non sempre di prima mano —e anche l'individuazione delle fonti che Ligorio usa ma non cita costituisce di per sé un notevole spunto di ricerca, come dimostrano gli studi in corso da parte di Robert Gaston (per cui *vid.* intanto Gaston 2010)— ma vi si trovano anche interessanti dettagli sulle circostanze della scoperta di alcuni pezzi, chiarimenti sul metodo seguito dallo stesso Ligorio per integrare —oggi diremmo *virtualmente*—pezzi frammentari, candidhe ammissioni sull'aggiunta di iscrizioni moderne a erme rinvenute anepigrafi, e anche testi di iscrizioni che, essendo, appunto, citati nel commento e non riprodotti in un disegno, sono sfuggiti all'attenzione dei compilatori dei *Corpora* (su questi aspetti *vid.*, rispettivamente, le osservazioni di Orlandi 2008, p. X e Orlandi 2009, p. IX).

E' il caso, ad esempio, di un'iscrizione che Ligorio, alla c. 20v del cod. Neap. XIII B 8, attribuisce al territorio di Cerveteri (*in uno monimento anticho nell'imporio al mare di Cere*), e che cita a proposito dei grammatici più longevi, dal momento che il titolare di questo epitaffio, Lucio Annio Virio, sarebbe vissuto 97 anni. Il testo riportato dal Ligorio (*L. ANNIO VIRIO L. F. PALATINA ET L. VIRIO ANNIANO GRAMMATICO FRATRI PISSIMO ANNIA RUFINA HER. FEC.*, per cui *vid.* Orlandi 2009, p. 9) è sospetto, o quantomeno corrotto, ma sorprende non trovarlo registrato nemmeno tra le *falsae* dell'XI volume del *CIL*.

Più che sorprendente, sarebbe stato miracoloso non constatare qualche piccola lacuna tra le migliaia di iscrizioni contenute nei codici epigrafici ligoriani e di cui gli autori del *Corpus* e delle *IG* hanno schedato disegni e didascalie con un'ammirevole sistematicità.

Sia all'edizione delle iscrizioni greche d'Italia del Kaibel che a quella delle *IGUR* di Moretti, ad esempio, sembra essere sfuggito l'epitaffio posto a Claudia Dia dai genitori L. Claudius e Calliste, che il Ligorio, a p. 456 del manoscritto XIII B 7 (Orlandi 2008, p. 406), localizza nella chiesa di San Clemente, e che è l'unico inedito dell'intero codice. A parte le mancate concordanze tra il nome della defunta in nominativo e l'epiteto ΘΥΓΑΤΡΙ, e tra il soggetto plurale e il verbo al singolare, altre caratteristiche fanno di questa iscrizione un testo scorretto, mal copiato o maldestramente interpolato: l'ΟΥΔΕΝΙ alla fine di r. 2 è poco comprensibile se non accompagnato da altri termini che completino l'espressione, per i quali, tuttavia, non sembra esserci molto spazio in r. 3; la sequenza di abbreviazioni nella parte centrale del testo è a dir poco confusa; l'assenza del *cognomen* nell'onomastica del padre, formata solo da *praenomen* e gentilizio, non manca di confronti,

FIGURA 1. *Cod. Neap. XIII B 7, p. 456*

ma è certamente singolare nell'epoca imperiale suggerita dalla possibile datazione dell'epitaffio. Tutto questo rende il nuovo testo quantomeno sospetto (come mi conferma Gabriella Bevilacqua, che ringrazio per l'expertise), ma comunque degno di essere segnalato. (fig. 1)

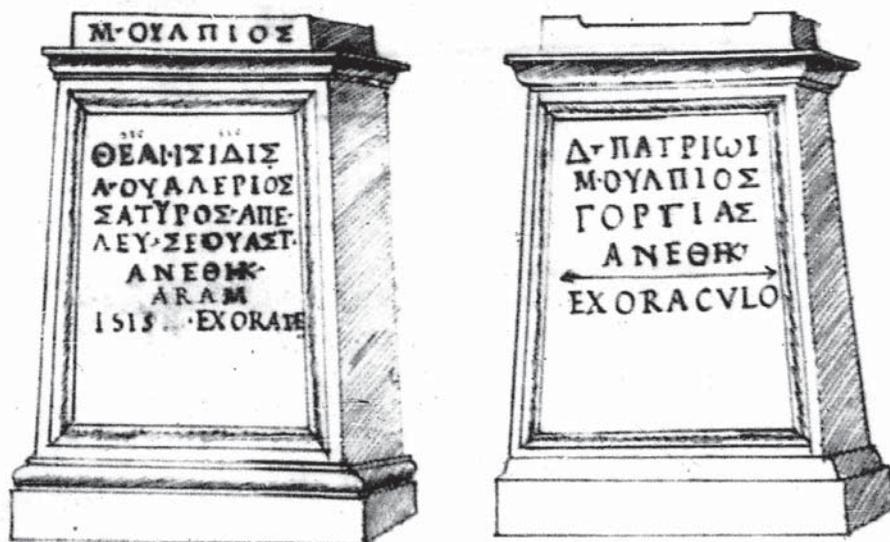
Un po' più fortunata si rivela la *caccia all'inedito* nel codice XIII B 8. Qui, infatti, alla c. 46r, è riprodotta un'ara funeraria riccamente decorata, che presenta sulla fronte un'iscrizione sepolcrale per *L. Iulius L. f. Pol(lia) Valerianus*, non compresa né nel VI volume del *Corpus*, né nel XIV (cui, per competenza territoriale, apparterebbe), né tra le autentiche, né tra le false, categoria cui va verosimilmente ascritta. Sia la decorazione dell'ara (con un fregio sul fianco che fa pensare più all'armamentario di un gladiatore che di un soldato della flotta), sia il testo dell'epigrafe, infatti, presentano una struttura e delle caratteristiche piuttosto singolari. Innanzi tutto, l'ara sepolcrale in sé non è un supporto diffuso tra gli epitaffi dei marinai, per lo più costituiti da semplici lastre marmoree (*vid.* le osservazioni di Parma 1999, 819 a proposito delle iscrizioni di questo tipo provenienti da Miseno; cfr. l'ara funeraria *CIL*, VI 3556*, che non a caso è un falso, su cui *vid.* Soler, Pena 2009, 234-239). Improbabile anche la formulazione e l'impaginazione dell'espressione finale [*(b(eres) s(ua?) f(ecit?) Iunia f(aciundum) c(uravit)*] e l'uso dell'espressione *veter(anus) cl(assis) Mis(enensis)*, meno frequente del più diffuso *classis praetoriae Misenensis* (un *veteranus ex classe Misenensi* è tuttavia attestato nelle iscrizioni *CIL*, X 3530 e 3624 e la dicitura *veterani qui militaverunt in classe Misenensi* è normale nei diplomi militari). Non contribuiscono, inoltre, ad avvalorare l'autenticità del pezzo né il luogo di rinvenimento (anomalo per un l'epitaffio di un marinaio: cfr. le osservazioni di Soler, Pena 2009, 227-228; dalla stessa località sulla via Nomentana Ligorio fa provenire altre due iscrizioni, entrambe false: *CIL*, VI 3019*, riprodotta a c. 72r del cod. XIII B 8 e *IG*, XIV 292*, riprodotta a p. 476 del cod. XIII B 7), né la pretesa, che dovrebbe dare all'informazione una patina di veridicità, di aver trovato il monumento "rotto in più pezzi", come si legge nella didascalìa. (fig. 2)

Come interpolazione ligoriana fin qui sfuggita al censimento del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (ma non di *IG*, XIV 104*), va interpretata anche la bilingue riprodotta alla carta 189r, che si serve del testo di un'autentica iscrizione posta a Kore da un liberto imperiale (*IGUR*, I 86) per confezionare l'improbabile dedica di un'ara a Iside modellata sulle dediche *ex oraculo* (su cui *vid.*, da

FIGURA 2. *Cod. Neap. XIII B 8, c. 46r*

ultimo, Kajava 2007), come quella, pure interpolata dal Ligorio, riprodotta nello stesso foglio del codice e nota —questa sì— ai compilatori dell'apparato critico di *CIL*, VI 427. (fig. 3)

Credo, invece, che possa essere considerata autentica, anche se, evidentemente, nota dal solo Ligorio, l'iscrizione sepolcrale di una *Dionysias, coniugi incomparabili*, postale dal marito, con il quale aveva vissuto 25 anni, e dai due figli *Fl(avius) Amaranthus* e *Nerat(ia) Paula*. Si tratta di una lastra marmorea rettangolare di forma pseudoansata che presenta sulle anse una decorazione a corone, per la quale non sono riuscite a trovare confronti precisi, ma che trova sufficienti analogie con altri

FIGURA 3. *Cod. Neap. XIII B 8, c. 189r*

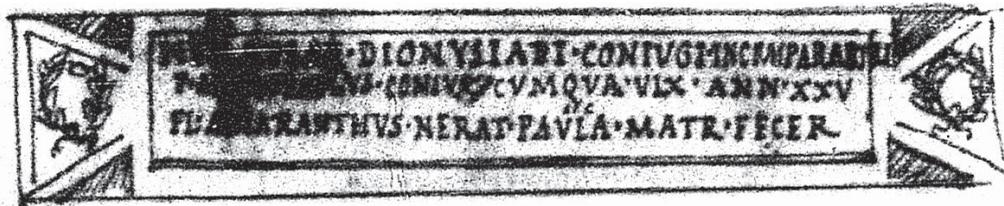


FIGURA 4. *Cod. Neap. XIII B 8, c. 139v*

supporti simili (cfr., ad es., la *tabula pseudoansata* decorata da rosette riprodotta in Caldelli, Ricci 1999, fig. 60, o le numerose lastre —ansate e pseudoansate— a sviluppo orizzontale presenti tra le *tabulae ansate* e *pseudoansate* raccolte in *Suppl.It. – Imagines, Roma, 1, pp. 227-255*) per non essere considerata del tutto sospetta. Credo che il motivo principale della mancata inclusione del pezzo nel *Corpus* sia, in questo caso, una macchia di inchiostro che danneggia pesantemente il disegno, rendendo illeggibile —e quindi difficilmente classificabile— una parte del testo, e in particolare il gentilizio della defunta: sembra di poter distinguere il nome *Neratia*, ma tutto è effettivamente molto incerto. (fig. 4)

Incerto rimane anche il motivo per cui un'altra iscrizione riprodotta nel codice XIII B 8 —in questo caso un *carmen* sepolcrale perfettamente conservato— manchi all'appello tra le iscrizioni di *CIL VI*, come mi confermano sia i colleghi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Berlino (in particolare Manfred Schmidt e Roberta Marchionni, che colgo l'occasione per ringraziare) —che proprio all'edizione del volume XVIII, dedicato ai *Carmina Latina Epigraphica*, stanno in questo momento lavorando— sia Paolo Mastandrea (cui pure sono riconoscente per le preziose informazioni), responsabile del sito *Musisque Deoque* (<http://www.mqdq.it/mqdq/>), dove questo testo non è presente né tra i *carmina* antichi, né tra quelli rinascimentali. L'epigramma, infatti, è regolarmente presente nell'edizione a stampa della silloge dello Smetius, che al fol. CXII, 12 la localizza nella collezione del Goritz presso la Colonna Traiana (<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/214339>), e a p. DCCLXVII del *Corpus* del Gruterus, sia nell'edizione del 1616 (<http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/gruter1616/0697>), sia in quella del 1707 *cum adnotationibus Graevii*, che però aggiunge in didascalia l'annotazione *sed Gudius spurium esse hunc titulum merito censet* (<http://arachne.uni-koeln.de/item/marbilder/3551037>). Nonostante ciò, il *carmen* è ancora confluito nell'antologia curata da Heinrich Meyer, dove compare, senza alcun commento, con il numero 1353 (Meyer 1835). Dopodiché se ne perdono le tracce, e non risulta censito né dal Bücheler nei suoi *Carmina Latina Epigraphica*, né dai curatori dei vari fascicoli (*falsae* comprese) di *CIL VI*. Certo, è possibile che il Gudius avesse ragione, e che questo sottoprodotto della poesia sepolcrale latina sia un falso cinquecentesco, ma in questo caso lo riterrei opera non tanto di Ligorio, quanto di uno di quegli eruditi dediti a giochi letterari di gusto antiquario che Ligorio frequentava, ma di cui non aveva certo la stessa preparazione filologica (su questo particolare aspetto della produzione ligoriana *vid.*, da ultima, Vagenheim 2011). Resta il fatto, però, che, per quanto il tema poetico che prende spunto dal virgiliano *Mantua me genuit* fosse sicuramente diffuso e conosciuto, i modelli epigrafici a cui il falsario avrebbe potuto ispirarsi non sono molti (come dimostra la raccolta recentemente pubblicata da Carbonell, Pena 2009, 274-283), e i pochi confronti romani sono su iscrizioni rinvenute non prima del 1700, che quindi non potevano essere note a Ligorio e ai suoi contemporanei (diversa la trattazione che dello stesso tema si trova in altre iscrizioni simili —raccolte da Carbonell, Pena, 283-286— come *CIL VI* 9240, questa sì nota anche a Ligorio, che la riproduce alla c. 17r del cod. XIII B 8). (fig. 5)

In quella parte del colle Aruentino che riguarda lo *Therma Antoniniane*, sono trovate quando questi mattoni sono stati
 nei quali sono scritte il consueto di *Alexandro imperatore*, con *Dionysio*. e nella seconda, quello di *Mario* imperatore, con *Teo*
 uno perinnace. e nella prima *Tecola* s'impara il nome di *Lucio* e in
 la insula di *Lucio* sacre *Felice*; e nell'altra quella di *Armen*
no et flavio. le quali insule erano l'una accanto l'altra; e nel
 to picciolo secondo mostrano per il possesso delle stante; se
 eran' mutate con questi secoli.

Nei sopra detto colle in quella parte che soprasta alla Regione detta *Discona publica* verso la punta del *Colle Aruentino*,
 sono stati trovati quando questi altri *Tecole* di *buona*
grandezza ma sempre scritte con le stesse parole, parte
 quali s'impara come in quel *lucio* era prima la *stano*
 erano due altri *cast* di *gruoni*: l'una che serviva *fortuna*
 to, e l'altra che serviva *fortuna* *moderata* *stano*
 to gli furono dette le *figole* di *Tiro* *franco* *Marocco*.
 Le appartenenti erano divise con un uicolo largo circa a *tre*
 eci

In questi giorni cavandosi nella vigna di *Clauary* si sono trovati molti pezzi di *figole* *romane* della *acqua Marcia*
 e quali servivano per *fonti* del *castru praetorio* di cui s'è parlato *domen* *di* *figole* *romane* *la* *forma* *di* *figole*
castru. e qui hanno posto tutto quel che mi *deu* *essere* *parte* *delle* *figole* *romane* *scritte* *er*
postori ancora le parole che erano scritte nelle *mattoni*. la *grandezza* *delle* *figole* *romane* *era* *di*
sei *onci*, e la *maggiore* *di* *otto*. e sono stati ritrovati *in* *diversi* *luoghi*

LIVN · CLARO · ET · AVR · SEVERO · S · COS · CASTRYM · PRAETORIVM · P · LXXL ·
 CLARO · ET · SEVERO · COS · QUADRAT · SER · FEC · CASTRYM · PRAET · P · CC ·
 T · VESTAS · AVG · VI · FLAV · DOMIT · VI · COS · Q · CLAVD · SER · OFF · FEC · CASTR · PRAET ·
 Q · AQUILIO · SABINO · II · COS · CASTR · PRAET · L · VRVAS · OFF · PED · CCCC · LXXXII ·
 SEX · AVR · ANVLINO · AQUA · MARC ·

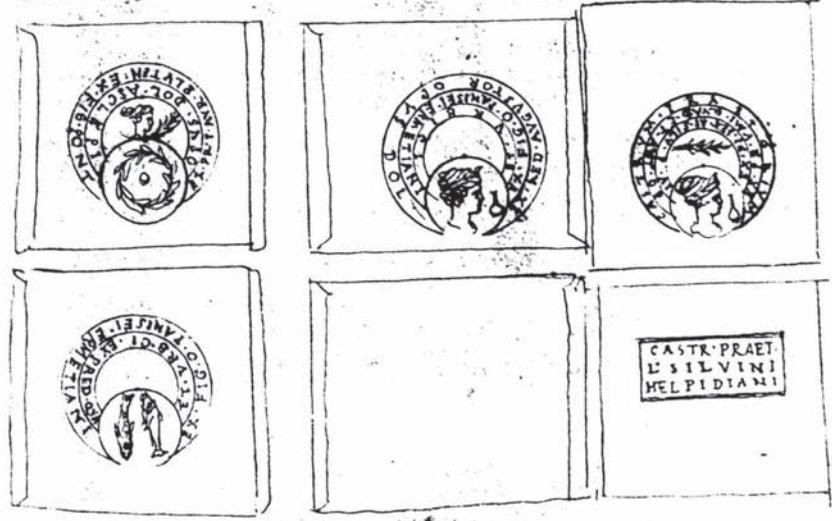


FIGURA 6. Cod. Neap. XIII B 7, p. 175

A un sistematico recupero di un gran numero di falsi ligoriani ha dedicato molti dei suoi lavori più recenti Heikki Solin, che ha sfruttato la sua profonda conoscenza dell'onomastica romana sia per smascherare i metodi usati dal nostro autore per abbellire e rendere più interessanti testi considerati troppo mutili o banali, sia per riabilitare molte iscrizioni che non presentino alcun indizio di falsità se non, appunto, il fatto di essere note dal solo Ligorio (oltre al fondamentale Solin 1994, interamente dedicato a questo argomento, *vid.* anche Solin 2003, 198-200 e Solin 2005, 184-191; sulle iscrizioni raccolte nella collezione del Cardinale Pio di Carpi, che comprendeva molti falsi ligoriani, *vid.* Solin 2009).

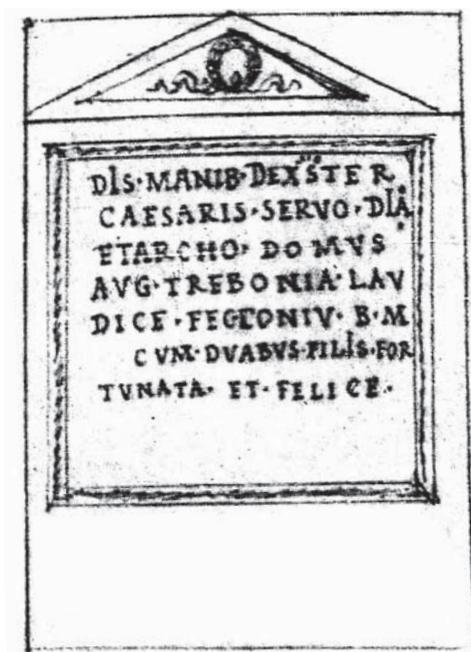
A osservazioni interessanti sta portando anche un controllo incrociato dei dati archeologici e topografici noti per le iscrizioni —ligoriane e non— rinvenute nelle vigne che si trovavano nel primo tratto della via Appia, iniziato da Nicoletta Balistreri per la sua tesi di laurea (discussa all'Università di Roma Tre nel 2011), e in corso di approfondimento nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Università di Torino, i cui primi risultati sono stati esposti in un poster presentato in occasione della mostra *Il primo miglio della via Appia a Roma – Nuove ricerche. Seminario interdisciplinare 2010/2011* (Università di Roma Tre, 16-23 dicembre 2011). Da questo controllo è emerso come alcune delle iscrizioni fin qui bollate come falsi ligoriani presentano, in realtà caratteristiche stilistiche, paleografiche e onomastiche del tutto coerenti con i reperti restituiti, nel corso del tempo, dallo stesso contesto archeologico, tanto da far pensare o ad un falsario con una preparazione straordinaria, ai limiti della preveggenza —troppo per Ligorio, che era abile, ma non era un genio— o, più semplicemente, a iscrizioni che si possono prendere in considerazione per una riabilitazione.

Più che di studi sistematici, tuttavia, le iscrizioni ligoriane sono state oggetto di analisi di carattere specifico, che hanno portato alla riabilitazione di singoli pezzi, grazie al recupero di un originale che si credeva perduto, all'approfondimento di un tema o al riesame di un contesto.

È il caso, ad esempio, dell'iscrizione che, a p. 153 del codice XIII B 7, Ligorio attribuisce erroneamente a Maria, moglie di Onorio, non riconoscendovi un distico in cui si dice che “la *marziale Roma (Martia Roma)* consacrò Teodosio, padre degli imperatori, venerandolo come divo nella sfera celeste”. La traduzione del testo è di Paolo Liverani, che, prendendo spunto da un accenno contenuto già nell'apparato critico di *CIL VI 781**, ha approfondito il significato di questo testo nell'ambito della sua analisi della *consecratio* degli imperatori cristiani e l'ha ritenuto verosimilmente autentico in quanto pienamente coerente con il quadro che di questa cerimonia si ricava dalle altre fonti letterarie ed archeologiche (Liverani 2004, in part. 364-365).

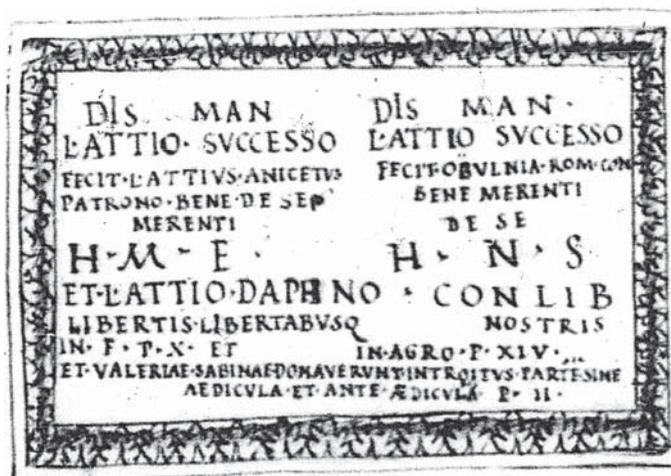
Al contrario, l'iscrizione riprodotta alla c. 82r del codice XIII B 8, fin qui ritenuta autentica e regolarmente confluita in *CIL VI 8644* (nel cui apparato critico ci si limita ad osservare che Ligorio *vv. divisionem proponit plane diversam*), è stata recentemente riconosciuta come un falso ligoriano su carta (Pancieri 2007, 300-301), dal quale, solo più tardi, è stata ricavata anche una versione su pietra, che è quella che tuttora si conserva nei Musei Capitolini (*Suppl.It.-Imagines, Roma*, 1, 2052). (fig. 7)

Un falso su pietra potrebbe essere anche l'iscrizione pubblicata in *CIL VI 12749*, disegnata alla c. 122v del cod. XIII B 8 ed attualmente conservata nel Museo Archeologico di Napoli (*ILMN*, I, 191, con foto a p. 313): le caratteristiche paleografiche e materiali del pezzo (in particolare l'improbabile impaginazione del testo e la presenza di una fascia centrale anepigrafe determinata da un danno della pietra o dalla presenza di un ostacolo in fase di incisione) fanno sorgere il sospetto che si tratti di un testo inciso in età rinascimentale su un supporto antico, per accrescerne l'interesse ed il valore commerciale. E' possibile che l'unica parte originale della lastra fosse la riga centrale con l'espressione *H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*, la cui paleografia orienta verso una datazione al II sec. d.C., e che in seguito vi siano state aggiunte le righe iniziali e finali, forse traendo

FIGURA 7. *Cod. Neap. XIII B 8, c. 82r*

spunto da un documento epigrafico autentico, oggi non più conservato (per un'analisi più approfondita *vid.* Orlandi 2004). (fig. 8)

Insomma, anche dai pochi esempi citati, scelti a caso tra i molti possibili, appare evidente come sia diventato veramente difficile, per un singolo studioso, gestire e memorizzare il flusso continuo delle informazioni bibliografiche sulle iscrizioni ligoriane, con sempre nuove ipotesi, revisioni, riconoscimenti e riabilitazioni.

FIGURA 8. *Cod. Neap. XIII B 8, c. 122v*

D'altra parte, il rinnovato interesse che il fenomeno della falsificazione in generale ha incontrato negli ultimi anni ha evidenziato la necessità di ripensare e impostare su nuove basi lo studio dei falsi epigrafici, distinguendo finalmente tra i molti aspetti che il fenomeno può assumere, e che hanno diverse motivazioni, caratteristiche e finalità: un falso su carta, con finalità antiquarie, inventato a partire da informazioni contenute in altre fonti, o interpolato a partire da altre iscrizioni, è diverso da un falso su pietra, cui generalmente non sono estranee finalità commerciali, sempre presenti nelle copie moderne di iscrizioni antiche e assenti, invece, nelle autentiche iscrizioni post-classiche, che di antico hanno solo il motivo ispiratore e l'orizzonte culturale di riferimento (su questo tema restano valide le osservazioni di Calabi Limentani 1991, 69-73, cui si aggiunga, da ultimo, Mayer Olivé 2011).

Quest'insieme di considerazioni mi ha portata a sentire, ormai da tempo, l'esigenza di una banca dati on line delle iscrizioni *false* in senso lato, che raccolga, renda reperibile e tenga costantemente aggiornata la bibliografia sui singoli pezzi, che distingua i diversi gradi e le diverse tipologie di contraffazione, che rinvii a originali e modelli che sono serviti come base per copie e interpolazioni, che restituisca al loro contesto i dati ricavabili dalle epigrafi riabilitate e viceversa. Tutto questo, che per ora è solo un'idea, sta per diventare un progetto, sia pure in forma inizialmente sperimentale. La nuova banca dati non potrà non tenere conto della fondamentale esperienza rappresentata dall'ormai quasi decennale progetto internazionale EAGLE (Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy): una federazione di quattro banche dati (Epigraphische Ddatenbank Heidelberg [EDH], Epigraphic Database Roma [EDR], Epigraphic Database Bari [EDB] e Hispania Epigraphica On line), di cui anche il database dei falsi aspirerebbe a far parte (sul progetto EAGLE *vid.*, da ultimo, Felle 2011). Progetti di questo tipo, infatti, hanno tanta più speranza di avere successo e di assicurarsi una durata nel tempo, quanto più vengono concepiti e strutturati, fin dall'inizio, in chiave globale e non locale, e all'insegna della massima interscambiabilità dei dati con iniziative parallele e con basi di dati già esistenti.

La squadra che lavorerà a questo nuovo progetto (formata, oltre che da me, dalle dottorande Nicoletta Balistreri e Antonella Ferraro) è piccola, almeno per ora, ma molto agguerrita, e si augura di poter presentare presto i primi risultati di questa nuova avventura, che si propone di portare anche i falsi —ligoriani e non— nell'*epigrafia dell'era digitale*.

SILVIA ORLANDI

Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali

Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Città Universitaria - P. le A. Moro, 5

00185 Roma

silvia.orlandi@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

CALABI LIMENTANI, I., 1991⁴, *Epigrafia latina*, Milano: Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

CALDELLI, M. L., RICCI, C., 1999, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame* [Libitina 1], Roma: Edizioni Quasar.

CARBONELL, J., PENA, M. J., 2009, «*Itala me genuit tellus*. Ideas en torno al origen del pseudo-epitafio de Virgilio.

A propósito de un *carmen epigraphicum* de *Myrtilis* (Lusitania)», *Epigraphica* 71, 263-289.

CREA, S., 2009, *Introduzione*, in: Orlandi 2009, 323-324.

FELLE, A., 2011, «Esperienze diverse e complementari nel trattamento digitale delle fonti epigrafiche: il caso di EAGLE ed EpiDoc», in: *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale. Convegno di studio (Firenze, 12-13 settembre 2011)*, Torino: G. Giappichelli Editore, 47-54.

- GASTON, R. W., 2002, «Merely Antiquarian: Pirro Ligorio and the Critical Tradition of Antiquarian Scholarship», in: Grieco, A. J., Rocke, M., Gioffredi Superbi, F. (eds.), *The Italian Renaissance in the Twentieth Century: Acts of an International Conference (Florence, Villa I Tatti, June 9-11, 1999)*, Florence: Olschki, 355-373.
- , 2010, «Pirro Ligorio's Roman fountains and the concept of the antique: investigations of the ancient nymphaeum in Cinquecento antiquarian culture», in: Christian, K. W., Drogin, D. J. (eds.), *Patronage and Italian Renaissance Sculpture*, Farnham – Burlington: Ashgate, 223-249.
- GUIDOBALDI, F., ANGELELLI, C., 2010, *La "Descrizione di Roma" di Benedetto Mellini nel codice Val. lat. 11905*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- ILMN = Camodeca, G., Solin, H. (eds.), 2000, *Catalogo delle Iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli*, vol. I, *Roma e Latium*, Napoli: Loffredo Editore.
- KAJAVA, M., 2007, «Ex oraculo», in: Leone, A., Palombi, D., Walker, S. (eds.), *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma: Edizioni Quasar, 127-132.
- LANCIANI, R., 1881, *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma: Accademia dei Lincei.
- LIVERANI, P., 2004, «Arco di Onorio. Arco di Portogallo», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 105, 2004, 351-370.
- MANDOWSKY, E., MITCHELL, C., 1963, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London: Warburg Institute, University of London.
- MAYER OLIVÉ, M., 2011, «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las metalidades», in: Carbonell Manils, J., Gimeno Pascual, H., Moralejo Álvarez, J. L. (eds.), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona, 139-159.
- MEYER, H., 1835, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, Lipsiae: apud Gehrardum Fleischerum.
- OCCHIPINTI, C., 2007, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma: da Costantino all'Umanesimo*, Pisa: Edizioni della Normale.
- ORLANDI, S., 2004, Scheda nr. 68, in: *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni (Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie)*, Roma: Edizioni Quasar, 244.
- , 2008, Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, *Libri delle iscrizioni latine e greche. Napoli – Volume 7*, a cura di Silvia Orlandi, Roma: De Luca Editori d'Arte.
- , 2009, Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi, Napoli – Volume 8*, a cura di Silvia Orlandi, Roma: De Luca Editori d'Arte.
- PANCIERA, S., «Domus Augustana», in: Leone, A., Palombi, D., Walker, S. (eds.), *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma: Edizioni Quasar, 293-308.
- PARMA, A., 1999, «Per una tipologia delle iscrizioni funerarie dei classiari misenati», in: *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma: Edizioni Quasar, 817-824.
- SOLER, A., PENA, M. J., 2009, «Epitafios romanos de classiari Misenates en la colección del cardenal Despuig (Castillo de Bellver, Palma de Mallorca)», *Rivista Storica dell'Antichità* 39, 213-251.
- SOLIN, H., 1994, «Ligoriana und Verwandtes. Zur Problematik epigraphischer Fälschungen», in: Günther, R., Rebenich, S. (eds.), *E fontibus haurire. Beiträge zur römische Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, Paderborn – München – Wien – Zürich: Ferdinand Schöningh, 335-351.
- , 2003, «Analecta epigraphica», *Arctos* 37, 173-205.
- , 2005, «Analecta epigraphica», *Arctos* 39, 159-198.
- , 2009, «La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio», in: Bianca, C., Capecchi, G., Desideri, P. (eds.), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 117-152.
- Suppl. It. – Imagines, Roma*, 1 = Gregori, G. L., Mattei, M. (eds.), *Supplementa Italica – Imagines. Roma (CIL, VI)*, 1. *Musei Capitolini*, Roma: Edizioni Quasar 1999.
- VAGENHEIM, G., 2011, «La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità Romane attribuite a Pirro Ligorio», in: Carbonell Manils, J., Gimeno Pascual, H., Moralejo Álvarez, J. L. (eds.), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona, 217-226.